

L'IDEOLOGIA A MILANO

# Naomi la pasionaria non incanta i duri e puri

GIORGIO GANDOLA

da Milano

«Togliete dal tavolo il microfono col marchio della radio della Confindustria!». La voce talibana si leva dal fondo della sala e il pubblico si eccita: la lotta al capitalismo globalizzato può cominciare da qui. Calato il brusio, sibila come un sampietrino un'altra frase: «Sì, ignora, perché è venuta a presentare il libro contro le multinazionali proprio da Fnac, la più multinazionale delle librerie?».

Naomi Klein ha 31 anni, arriva dal Canada, combatte la mondializzazione ma in un mezzogiorno da 35 gradi celsius intuisce che i suoi amici italiani sono molto più a sinistra di lei. Ha scritto «No logo» (sottotitolo «Economia globale e nuova contestazione»), ha attaccato Bill Gates, i fratelli McDonald's, i signori della Nike e della Coca-Cola, ha respinto gli assalti pelosi di avvocati che le davano il doppio per buttare il manoscritto nel camino. E tutto poteva aspettarsi tranne che di essere *sfruculata* da

un centinaio di militanti radical chic con i pensieri acuminati e da tre Leonka con le mani che prudono in vista del G8.

«Troppo morbida», sussurra la platea. Eppure Naomi Klein è una ragazza tosta che ha destinato le royalties del libro agli amici imprigionati dopo i moti di Quebec City. Il monolito nero pubblicato in Italia da Baldini&Castoldi sulle malefatte del villaggio globale è diventato, negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Francia, la bibbia del popolo di Seattle. Il volume presenta un'umanità in lotta: i sabotatori di cartelloni pubblicitari, i manifestanti che hanno sfidato la Shell sul delta del Niger, gli hacker che hanno dichiarato guerra ai sistemi informatici delle multinazio-

nali. Ma in Italia non basta perché, come dice Pedro, una tuta bianca del Leoncavallo, «negli occhi di quella lì manca la scintilla della *revolucìon*».

Così la dolce pasionaria canadese, accompagnata da un Beppe Grillo con un giro-vita da tangenziale, fatica a entrare nel cuore del militante: dire che «qualche vetrina spaccata al G8 non può far dimenticare la lotta che c'è dietro» e indossare jeans senza marchio non basta per essere accettata dai duri e puri. Lei ci prova in questi giorni con un tour guidato

attraverso la sinistra movimentista del subcomandante Fausto: ieri a Milano, oggi a Venezia con lo zapatista Luca Casarini, domani a Roma con il Woody Allen del pensiero verde, Beppe Caccia. Sembra un summit anti-G8, ma Naomi a Genova non ci sarà: «Non posso mica fare trasvolate ogni mese».

Al pubblico del megastore milanese lady Klein parla dell'Adidas e della Nike, dei palloni cuciti da mani di bimbi, della voracità delle grandi aziende, dello sfruttamento intensivo dell'uomo. Rivela: «Da voi e in Francia posso presentare il libro alla luce del sole, negli States è impossibile e mi resta il circuito underground». Solo tiepidi applausi.

Allora incalza l'uditorio con un aneddoto vincente: «Un ragazzino è stato sospeso da scuola perché indossava la maglia della Pepsi alla festa della Coca-Coca. Il preside ha

*«Troppo morbida»  
la canadese autrice  
del libro contro  
la globalizzazione  
diventato la bibbia  
del popolo di Seattle*

spiegato: è stato inopportuno, quella volta la Coca-Cola ci aveva dato il permesso di parlare di lei». Qualche risatina di comprensione. Ma Naomi è una ragazza di buon fiuto e aggiunge: «Voi pensate che qui non potrebbe mai succedere, ma allora Berlusconi?». Improvviso e spontaneo parte il boato. Il nemico sta ad Arcore, ce ne accorgeremo dal 20 al 22 luglio.

Adesso il pubblico, dotato di borsello problematico a tracolla, gongola felice. E lei, già sbilanciata verso l'uscita, può consigliare: «Sviluppate il consumo intelligente». Anglosassone e convincente. Per tutti, tranne che per il solito Cipputi con l'ombrello infilato laggiù. L'operaio si gratta la testa e sottovoce conclude: «Con un milione e seicentomila al mese e novecentomila di affitto da pagare, l'unica cosa intelligente è comprare quello che costa meno. Se è Nike pazienza».

PAGINA 6

